

Le conclusioni del compagno Napolitano al CC e alla CCC

# VIGOROSO IMPEGNO DEL PCI NELLA BATTAGLIA IDEALE E CULTURALE

Sottolineata la necessità di fare intervenire più decisamente su questi temi le organizzazioni di fabbrica. Nuova espansione della rete delle scuole e dei corsi di partito - Gli effetti di un eventuale aggravamento della crisi mondiale e italiana - La questione dell'intraccio tra possibilità di nuovi avanzamenti e rischi di regresso - Non dare per scontata una saldatura globale delle masse intellettuali alla classe operaia

Napolitano ha iniziato rilevando come la discussione impegnata e seria, la non comune ricchezza e varietà di contributi, che hanno caratterizzato questa sessione del CC e della CCC — pur non togliendo peso alle considerazioni critiche espresse nella relazione — danno fiducia nel partito, nella possibilità di adeguare il nostro impegno e la nostra attività di direzione alle esigenze di un vigoroso rilancio della battaglia ideale e culturale. Queste esigenze si sono poste — nel corso della riunione che ora si conclude — come parte integrante della discussione sulla politica del partito e sul partito stesso. In questa competizione — cui ha corrisposto la partecipazione al dibattito non dei soli compagni impegnati in modo specifico sulle questioni degli intellettuali e della cultura ma di numerosi dirigenti di Federazioni e di Comitati Regionali — va individuato il dato essenziale e originale di questa sessione del CC e della CCC. Il dibattito — approvato da una sostanziale unità, nonostante che pure ci siano tra noi questioni aperte e diversità di posizioni, in fatto di linea culturale, su cui è giusto andare a discussione più franche — ha dimostrato che quando le tematiche che interessano in modo particolare i nostri compagni intellettuali, la loro ricerca, la loro elaborazione, vengono assunte in una dimensione e visione politica generale, in un dibattito che veda impegnato sul serio tutto il quadro del partito, allora si ritrova e si approfondisce quel che realmente ci caratterizza: un unico come militanti e dirigenti del partito, al di là delle specifiche responsabilità di ciascuno.

## Intraccio dialettico

Napolitano ha poi detto di volersi limitare nella sua relazione — data l'impossibilità di raccogliere tutti gli spunti offerti dalla discussione, sui cui materiali si dovrà peraltro lavorare ulteriormente — ad uno sforzo di precisazione su due ordini di questioni. Il primo: quello dell'intraccio dialettico tra processi di

crescita della coscienza e possibilità di nuovi avanzamenti, riscontrabili nel recente sviluppo della società italiana, e contraddizioni, ambiguità, rischi pesanti di regresso che questa stessa situazione presenta. Non è facile semplificare questo intraccio; è giusto mettere l'accento sui processi di crescita della coscienza come sul fatto che ha dato il segno alla recente evoluzione del Paese. Nello stesso tempo occorre prestare grande attenzione agli effetti che produrrebbe un ulteriore aggravamento della crisi mondiale e italiana in forme che possono diventare sconvolgenti. Non avvertiamo, come ha osservato Natta, tra le masse lavoratrici e popolari, una presa, un'incidenza di posizioni di ideologemato e nostalgia del passato, del mondo contadino o della povertà come condizione di umanità culturale e morale, anche perché le masse lavoratrici sanno meglio di altri che cosa significa realmente quel passato. Serri sono però i rischi di smarrimento, di esasperazione o di ripiegamento che possono determinarsi a livello di massa, di fronte ad un acuitarsi — come ha rilevato Giovanni Berlinguer — della crisi economica e politica nel mondo capitalistico e in Italia; e che la crisi si vada acuitizzando, con gravi pericoli di tensione nei rapporti internazionali e di guerra e di ulteriore logoramento della direzione politica del nostro paese, ce lo dicono chiaramente i fatti di questi giorni.

Napolitano ha continuato ribadendo che anche e in particolare tra i ceti intellettuali e nella scuola clamorosi e rilevanti sono stati negli ultimi anni i fatti nuovi positivi; ma che ci si è dovuti guardare e ci si deve guardare da una loro esaltazione unilateralmente, soprattutto, di dare per scontata — sulla base di impostazioni economicistiche — una saldatura globale delle masse intellettuali alla classe operaia in una prospettiva rivoluzionaria. Se si cede a una simile tentazione, si finisce per perdere di vista la necessità di un ampio lavoro ancora da fare verso le masse più larghe degli intellettuali, al di là delle forze che già

si sono effettivamente spostate su posizioni avanzate. Sia Luporini parlando della scuola e degli insegnanti, sia Reichlin parlando degli strati intellettuali del Mezzogiorno, hanno messo in luce la persistenza di posizioni conservatrici e di disponibilità verso la destra e verso il fascismo, di tradizioni deteriori e di ambiguità. Nei confronti di questi strati intellettuali occorre sviluppare un'iniziativa riformatrice capace di conquistare una parte decisiva alla prospettiva di una loro nuova collocazione sociale, realmente qualificata e produttiva; e occorre in pari tempo portare avanti una battaglia chiara, netta, energica contro posizioni ideologiche e culturali di destra.

## Nuove tendenze

Napolitano si è poi soffermato sull'esigenza di un confronto attivo ed attento con quelle che sono state definite le nuove tendenze radicali, di matrice cattolica e di matrice laica. Bisogna cogliere — come ha sottolineato Luporini ed altri compagni — le esigenze che si esprimono in queste tendenze; le esigenze, ad esempio, di riconoscimento di nuovi diritti civili e di approfondimento dei problemi dei rapporti interpersonali. In questo senso ci siamo seriamente confrontando con i gruppi femministi, anche sulla questione dell'aborto su cui siamo già avanti nell'elaborazione di una proposta di legge. Nel confronto con queste esigenze — che vanno effettivamente collocate in una prospettiva di rinnovamento generale della società e dello Stato, evitando un semplice ripiegamento sul privato — e con queste forze, con questi fermenti « radicali » — che si possono far sviluppare, in larga misura, in senso socialista, anche se solo in parte, esprimono una tendenza anticapitalistica — occorre partire con grande limpidezza le nostre posizioni ideologiche e politiche, la nostra concezione del processo di trasformazione in senso socialista, la nostra proposta del « compromesso storico ».

A questo proposito, riferendosi alle osservazioni del compagno Domini, Napolitano ha rilevato come quella del « compromesso storico » non sia stata solo una formula felicemente provocatoria, ma un fatto di iniziativa politica. Fattore di movimento, nello sviluppo della lotta di classe e politica, è anche la caratterizzazione degli elementi di novità, di riflessione critica, di ricerca, che presenta la nostra elaborazione, al di là del semplice richiamo alla continuità della nostra linea.

La parola compromesso non ha in se un senso deterioro — come osservò, parlando della Costituzione, il compagno Togliatti — e si lega per noi alla ricerca dell'unità tra correnti ideologiche e politiche diverse. Questa ricerca dell'unità in funzione di una politica di rinnovamento a lungo respiro si è fatta negli ultimi tempi drammaticamente urgente e si colloca per noi nella prospettiva della maturazione di un nuovo « blocco storico ». Anche il fatto dell'« egemonia » — ha scritto Gramsci — presuppone che si formi « un certo equilibrio di compromesso », né ciò comporta peraltro un oscuramento delle rispettive posizioni e delle esigenze di uno schietto confronto.

## Lo sviluppo del progresso

Dopo alcune considerazioni sui reali limiti e contenuti della vita culturale delle masse, Napolitano si è soffermato su un secondo gruppo di questioni: quello relativo al modo in cui va intesa e portata avanti, sul piano ideale e culturale, la lotta per una nuova concezione positiva dei problemi dello sviluppo e del progresso. Quel che va detto chiaramente è che nel momento stesso in cui ci sforzavamo di individuare posizioni (di rifiuto della scienza e di oscuramento della ragione) da combattere come posizioni ideologiche che possono diffondersi a livello di massa, noi ci siamo preoccupati di non assumere — nella relazione a questa riunione del Comitato Centrale — come bersaglio di lotta una corrente di pensiero rigidamente individuata nell'irrazionalismo.

smo. E questo perché così facendo — ha passato siamo caduti — come movimento comunista, in amplificazioni e schematizzazioni che ci allontanavano da una analisi differenziata degli sviluppi del pensiero contemporaneo, portandoci invece a mettere in po' tutti nello stesso sacco e a respingere globalmente gli sviluppi del pensiero contemporaneo; che ci allontanavano da quello sforzo di scomposizione e parziale assunzione di tutta una serie di contributi del pensiero contemporaneo, secondo il metodo suggerito da Gramsci e Togliatti, che è poi, in sostanza, sforzo di affermazione di un'effettiva egemonia del marxismo. Particolarmente negativa è stata inoltre nel passato un'estensione dello stesso metodo di classificazione liquidatoria al campo della creazione artistica e letteraria. A tutto questo dobbiamo stare molto attenti. Il compagno Tortorella, replicando ad alcuni rilievi del compagno Domini, ha messo giustamente l'accento sul significato rivelatore che per noi debbono assumere certi atteggiamenti di disperazione, di ripiegamento, di angoscia quali si esprimono nel campo della creazione artistica e letteraria; e Zangheri ha insistito sulla necessità da parte nostra di non contrapporre schematicamente alla rappresentazione di disvalori e a tutto quello che emerge di contraddizione e negazione nel campo della ricerca e creazione artistica e letteraria. Si tratta di vedere come si riflette oggi in un campo così sensibile e complesso — un turbamento profondo, anche se ciò non ci deve impedire di scendere in polemica aperta con posizioni che possono diventare a livello di massa, posizioni ideologiche e politiche negative e fuorviante (e questo è stato il senso del nostro aperto confronto con certe tesi di Pasolini). Quel che decide, in definitiva, è la capacità egemonica del movimento operaio di orientare — sul piano dei processi di crescita della coscienza — di larghi strati intellettuali e di larghe masse lavoratrici e popolari — anche reazioni (alle storture dello sviluppo e alla crisi del capitalismo) che si esprimono inizialmente in forme da noi considerate pericolose.

## Confronto più largo

Dopo aver insistito sull'esigenza — anche in questa luce, di andare a un confronto più largo sui temi della critica artistica, letteraria, cinematografica, teatrale e, in particolare, televisiva, Napolitano ha concordato con Pieralli sull'urgenza che la nostra azione segni presto maggiori risultati: nel campo della lotta contro la degradazione, e per il rinnovamento della scuola e dell'Università — lotta che può trovare nella campagna per l'elezione degli organi collegiali di governo un momento decisivo di rilancio; nel campo della lotta per la riforma delle istituzioni culturali, a cominciare, oggi, dagli enti lirici (sapendo che a qualsiasi riforma, come a quella della Biennale, seguono le difficoltà del passaggio dal vecchio al nuovo); e nel senso di un costruttivo sviluppo delle iniziative delle Regioni, degli enti locali, del movimento associativo.

Nel sottolineare come anche dal dibattito sia emerso un bilancio assai ricco del nostro lavoro culturale e dell'impegno delle nostre forze intellettuali, Napolitano ne ha però ribadito anche alcuni limiti (nel campo, ad esempio, della teoria e ricerca economica) e ha insistito: 1) sulla necessità di impegnare più decisamente nel dibattito sui temi della battaglia ideale e culturale le nostre organizzazioni di fabbrica, secondo le esigenze indicate dalla compagnia Marazzi e da Sabadini; 2) sulla necessità di un'espansione nuova di tutta la rete delle scuole e dei corsi di partito; 3) sulla necessità di una visione integrata dello sviluppo della nostra attività di propaganda — che conserva tra le sue basi fondamentali quella della diffusione e del sostegno dell'Unità —, della nostra attività di formazione dei quadri e della nostra battaglia ideale e culturale. Tutta questa tematica deve confluire, nel modo più impegnativo, nei dibattiti pregressuali e congressuali delle prossime settimane.

Convertito in legge il decreto governativo

# Varato al Senato il nuovo ministero dei beni culturali

Il gruppo comunista ha votato contro perché non sono state date garanzie per l'avvio di un'effettiva politica di difesa del patrimonio culturale e ambientale

Il Senato ha votato, ieri, la conversione in legge del decreto governativo che istituisce il ministero per i beni culturali e ambientali.

Anche se il ministro Spadolini ha apportato alcune modifiche al primitivo testo legislativo, accogliendo in parte le richieste del PCI, la legge rimane frammentaria e disorganica.

In precedenza, il dibattito aveva affrontato le questioni centrali che riguardano le finalità del nuovo ministero e la sua struttura, concentrandosi soprattutto sulle proposte legislative avanzate dal gruppo comunista e illustrate negli interventi dai compagni Piovano, Venanzi, Papa, Urbani, Marselli, Valeria Bonazzola.

La scelta fatta dal governo di ricorrere al decreto e non a una legge ordinaria — hanno osservato i senatori comunisti — indebolisce notevolmente la nascita del nuovo ministero, la cui urgenza, d'altra parte, è imposta dalla grave crisi esistente in Italia nel settore dei beni culturali e ambientali.

Ma, proprio per questo motivo, bisogna evitare che il nuovo ministero sia il risultato di un atto burocratico, cioè un semplice e parziale trasferimento di competenze e di personale da altri ministeri. E', invece, indispensabile che il governo definisca sin d'ora, chiaramente, la linea di politica culturale che vuole perseguire e si impegni entro una data precisa a presentarci a presentare appositi disegni di legge che assicurino al nuovo ministero gli strumenti operativi necessari.

A questo scopo il gruppo comunista aveva chiesto, con un emendamento, che il governo si impegnasse a presentare entro

il 31 dicembre 1975 uno o più disegni di legge riguardanti la riforma della legislazione di tutela in considerazione dei poteri primari che spettano alle Regioni in questo settore (biblioteche, archivi, ecc.) e la riforma dell'amministrazione del settore, avendo presente la necessità di non creare un nuovo carrozzone piramidale, ma un servizio pubblico aperto alla collaborazione degli uomini di cultura.

A queste richieste di scelta politica e culturale il ministro Spadolini ha dato risposte che solo in parte hanno accolto le indicazioni comuniste e che per altri aspetti sono state negative.

Intanto c'è da sottolineare che l'emendamento comunista più importante, di cui abbiamo accennato sopra, è stato respinto. Anche un ordine del giorno che chiedeva la costituzione di una Consulta nazionale dei beni culturali e naturali, composta con i rappresentanti delle regioni e degli enti locali, è stato respinto. Il ministro ha detto che sarà creato un Consiglio nazionale dei beni culturali analogo, nella sua struttura, a quello esistente per la pubblica amministrazione.

Infine, sulla questione degli archivi di Stato, dopo l'annuncio del ministro di avere ottenuto soltanto oggi il consenso da parte del presidente del Consiglio ad un passaggio immediato delle competenze al nuovo dicastero, è risultato che il ministro dell'Interno ha riservato per sé la competenza su tutti gli atti relativi agli ultimi cinquant'anni e a quelli considerati come eccezione alla consultabilità. Anche il ministero della Difesa, della Giustizia e degli Esteri conserveranno la competenza sui propri archivi.

In seguito alla richiesta comunista il ministro Spadolini ha accettato di modificare l'emendamento governativo riguardante il trasferimento degli archivi di Stato al nuovo ministero. Questo trasferimento riguarderà anche il materiale relativo agli ultimi cinquant'anni.

Critiche sono state espresse da parte comunista e da parte di altri gruppi alla richiesta fatta dal governo nell'ultimo momento per una delega riguardante il trasferimento e l'inquadratura del personale che dovrà dipendere dal nuovo ministero. Questa richiesta ha osservato il compagno Venanzi, appare inaccettabile, dal momento che il Senato ha già discusso e votato una legge di delega per la riforma della pubblica amministrazione.

## Sulla situazione internazionale

# SOLLECITATA AL SENATO UNA RELAZIONE DI RUMOR

La esigenza di tenere informato tempestivamente il Parlamento dell'evolversi della situazione internazionale e delle azioni e iniziative del governo è stata ribadita ieri alla commissione Esteri del Senato dal compagno Calamandrei in replica al sottosegretario Cattanei il quale aveva poco prima cercato di giustificare il fatto che l'on. Rumor avesse eluso l'invito della commissione di Palazzo Madama.

L'annuncio che il ministro Rumor riferirà il 23 alla commissione Esteri della Camera — ha rilevato Calamandrei — è stato richiamato dal sottosegretario Cattanei per giustificare il fatto che Rumor abbia mancato di venire al Senato, come era stato richiesto, per rispondere ad interrogazioni urgenti presentate da parlamentari sui gravi sviluppi internazionali in corso.

Calamandrei, prendendo atto dell'annuncio come di un risultato positivo delle pressioni esercitate dall'opposizione comunista, ha rilevato che questo sulla soglia al fatto che il governo non abbia saputo né voluto corrispondere alla necessità di esprimere subito, con adeguata prontezza, la sua posizione su eventi preoccupanti come quelli del Medio Oriente e dell'Indocina, caratterizzati dalle minacce e dal dispiego delle forze americane nei confronti sia dei paesi produttori di petrolio e in generale dei paesi arabi, sia del Vietnam.

Gli aspetti non privi di interesse che in alcuni elementi delle dichiarazioni programmatiche del presidente Moro furono colti a proposito delle questioni internazionali, rischiano — ha proseguito Calamandrei — di perdere attendibilità se non vengono aggiornati e precisati in relazione alla gravità degli eventi internazionali in atto. Ed è proprio questo che dal ritardo di Rumor può derivare.

Calamandrei ha concluso chiedendo che il dibattito che avrà luogo fra una settimana alla Camera non esima in nessun modo il ministro dal tornare a rispondere, anche a brevissima scadenza, alle interrogazioni e interpellanze dettate al Senato dallo svolgersi serrato e preoccupante della situazione internazionale.

Il sottosegretario Cattanei ha assicurato che il governo terrà nel necessario conto questa esigenza.

Alla commissione Affari costituzionali della Camera

# PER IL RIORDINO DELLA P.A. PASSO DELLE REGIONI

Dichiarazioni dei compagni Fanti e Gabbuggiani sulla necessità di completare la delega delle funzioni alle Regioni

Si è svolto a Roma un incontro della commissione Affari costituzionali della Camera con i presidenti delle giunte e dei consigli delle Regioni a statuto ordinario sulla proposta di legge concernente il riordino della pubblica amministrazione, già approvata dal Senato ed ora all'esame di Montecitorio.

Sono intervenuti nella discussione i rappresentanti di numerose regioni. Tra questi, il presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, compagno Guido Fanti, e il presidente del consiglio regionale della Toscana, compagno Elio Gabbuggiani. Ricordando il fallimento della precedente legge delega del 1970, è stato riconosciuto che, sotto la spinta delle Regioni e con l'impulso anche della commissione parlamentare, è stato possibile restituire un ampio respiro alla questione del riordino della pubblica amministrazione.

In particolare, è da valutare positivamente l'inclusione nella proposta di legge del completamento del trasferimento delle funzioni alle Re-

gioni, il trasferimento degli enti pluriregionali operanti nelle materie di competenza regionale e della delega di altre funzioni amministrative alle regioni, ai sensi dell'art. 118 della Costituzione. Si è cioè riconosciuto — ha sottolineato il compagno Fanti — che il problema del riordino della pubblica amministrazione non può essere correttamente affrontato se preliminarmente non viene completata l'attribuzione alle Regioni di poteri organici e ben definiti, ciò che non era avvenuto attraverso i decreti delegati del 1972 come espletamento della proposta di legge riconosciuta.

Peraltro — ha osservato Gabbuggiani — lo strumento prescelto, di delegare cioè al governo l'operazione d'istrutturazione delle competenze regionali, esige una puntuale e specifica definizione dei criteri direttivi per l'esercizio della delega, onde evitare quei orientamenti riduttivi che emersero dai decreti delegati di trasferimento delle funzioni e di cui si sono avuti clamorosi esempi come nel settore della tutela del territorio. Viceversa, il testo dell'articolo 1 approvato dal Senato presenta tuttora caratteri di genericità. E' perciò opportuno che, nell'ambito di questa norma siano precisate le funzioni da trasferire o da delegare, in riferimento a singoli settori d'intervento. Verrebbe in tal modo accolta l'orientamento già espresso dal Senato in un ordine del giorno accolto dal governo come raccomandazione.

La proposta di legge presenta infine due aspetti diversi anche se tra loro strettamente connessi: quello del completamento delle funzioni regionali e quello del riordino dei ministeri. Qualunque sia il procedimento legislativo che il parlamento riterrà di seguire — ha concluso Gabbuggiani — appare necessario che si tenga conto della contestualità dei due problemi sicché, anche se venissero adottati provvedimenti separati, deve essere tenuta presente l'organica connessione tra essi.

Anche i rappresentanti delle cinque Regioni a statuto speciale — che hanno avuto un altro incontro con il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera — hanno sollecitato il completamento del trasferimento delle attribuzioni senza riserva di funzioni.

## Iniziativa del Senato per il Globo

Alcuni membri della Commissione lavoro del Senato sono intervenuti oggi pomeriggio all'assemblea tenutasi al quotidiano romano *Globo*, giunto al 180 giorno di sciopero per impedire la cessione della testata a Gino Lanzani. I senatori Ferrariero e Giovannetti (PCI), Ferralasco (PSI), e Pacini (DC) hanno tra l'altro annunciato una serie di iniziative tendenti a provocare un ampio dibattito nell'aula di Palazzo Madama sulla vicenda del *Globo* e sulla vertenza generale per i problemi della informazione.

Nel corso dell'assemblea è stato concordato di chiedere per la prossima settimana un incontro della Commissione lavoro del Senato e dei rappresentanti del comitato unitario di agitazione del *Globo* con il ministro del Lavoro Toros.

Sempre nel pomeriggio, a Montecitorio il comitato di agitazione del *Globo* è stato ricevuto dall'on. Flaminio Piccoli, capogruppo dc alla Camera.

Documento della Federazione comunista

# Avellino: il PCI per un programma di rinnovamento

**Dal nostro corrispondente**

AVELLINO, 16

A due mesi dalle elezioni del 17 novembre che segnarono un netto spostamento a sinistra del Consiglio provinciale di Avellino non ha ancora potuto eleggere la nuova Giunta. Questa situazione — trascinata attraverso una serie di rinvii — è la diretta conseguenza del fallimento del tentativo democristiano di riproporre il « centro sinistra organico » (DC-PSI-PSDI), nonostante il chiaro consenso elettorale che aveva concesso la formula.

I comunisti, per parte loro, stanno conducendo una incisiva iniziativa per sbloccare la situazione dall'attuale impasse.

## La DC di Brescia: nessuna collusione con il MSI

BRESCIA, 16.

La segreteria del Comitato comunale dc di Brescia ha preso posizione sulle recenti vicende parlamentari, criticando i deputati dc che hanno convogliato i loro voti a sostegno delle posizioni ostruzionistiche del MSI sul progetto di riforma della RAI-TV ed in modo più massiccio a fianco dei fascisti per impedire l'incriminazione dei deputati missini Petronio e Servello.

Il comunicato della segreteria comunale della DC, dopo avere respinto il significato di ricatto « nei confronti del governo Moro che il fenomeno dei "franchisti" evidenzia », chiede a tutto il partito — a livello nazionale e provinciale — « l'impegno più leale e responsabile per realizzare il programma di governo consolidando il ruolo del Parlamento che la complicità eversiva cercano di vanificare » e che « l'antifascismo della DC venga affermato ad ogni livello negli organismi del partito e dei gruppi parlamentari ».

to morto. Infatti, nell'ultima seduta del Consiglio provinciale (la prossima si avrà il 23), il capogruppo del PCI, compagno Nicola Adamo, ha illustrato una dichiarazione programmatica per la nascita dell'Irpinia, la quale investe i problemi dello sviluppo e della democrazia, interesse e apprezzamento sono stati espressi verso la proposta programmatica dei comunisti dal PSI e dalla DC, che — successivamente — hanno reso noti i propri documenti sul la questione della formazione della Giunta.

Il nostro Partito ha ribadito la sua posizione con un comunicato della segreteria della Federazione. « Il fatto nuovo di questi giorni nel dibattito tra le forze politiche in provincia di Avellino — si legge nel documento — è la presentazione in Consiglio provinciale da parte dei comunisti di una organica proposta di sviluppo, la quale ha riscosso gli apprezzamenti positivi del PSI e della stessa DC ».

« Il documento del Comitato provinciale della DC, che contiene interessanti elementi di novità, è il segno del voto del 17 novembre e della giusta ed incalzante iniziativa dei comunisti irpini. Si apre quindi una importante e delicata fase di movimento, fatta di pubblico e aperto confronto sui programmi e sui contenuti, alla quale i comunisti daranno — come stanno già facendo — un contributo serio e serio. La Federazione comunista irpina ribadisce la sua più ampia apertura verso un programma e un governo dell'Irpinia che rappresenti una reale svolta e serio di lavoro sulla linea di superamento del centro-sinistra, di crescita della democrazia, di lotta per l'occupazione e lo sviluppo economico e non formale collegamento con il movimento reale di lotta delle masse popolari ».

Luigi Anzalone

**SCONTO**  
**50% 40% 20%**

per la mamma per il bambino per la casa  
la campagna sconti scade il 31 gennaio

ROMA Via Nazionale, 45 - Viale Europa, 30 (EUR) - Via della Croce, 48/49 MILANO Via Dante, 7 - Via Torino, 64 - Corso Buenos Ayres, 28 e in altre 62 città in Italia:  
ALESSANDRIA AREZZO AVELLINO BARI BERGAMO BOLOGNA BOLZANO BRESCIA BUSTO ARSIZIO CAGLIARI COSENZA CATANIA CATANZARO CINISELLO BALSAMO COMO COSENZA CREMONA FERRARA FIRENZE FOGGIA GENOVA GROSSETO L'AQUILA LATINA LECCE LIVORNO LUCCA MACERATA MESSINA MESTRE MODENA MONZA NAPOLI PADOVA PALERMO PARMA PAVIA PERUGIA PESCARA PIACENZA PISA PRATO REGGIO CALABRIA REGGIO EMILIA S. BENEDETTO DEL TRONTO SALERNO SAVONA SIENA TARANTO TERNI TORINO TREVISO UDINE VARESE VENEZIA VERCELLI VERONA VICENZA VOGHERA